MICHELE GRASSI

VERSO LA LUCE

CATANIA
CAV. NICCOLÒ GIANNOTTA, EDITORE
Via Lincoln, 271-273-275 e via Manzoni, 77.
Stabile proprio.

1898.

Tipografia Lorenzo Rizzo — Piazza Spirito Santo.

SOGNI ANTICHI...

A Mario Rapisardi

O bei giorni di festa e d' allegria
Su le tue rive, o mar, fulgenti al sole,
Allor che in ondeggiar d'inni e carole
L' idioma de l'Ellade fioría.

O dolci sogni su la spiaggia mia
D' alighe profumata e di viole!
O antichi spirti, che il mio spirto suole
Evocar ne l'accesa fantasia!

Bianche sul glauco mare or le sirene
Non più con immortale incantamento
Fermano i naviganti affascinati.

Ma su, per l'aure libere e serene,
Fremon com'arpe sospirose al vento,
I tuoi canti fatidici e ispirati.

IL MATTINO

AD EDOUARD DUCOTÉ

Un sorriso nei cieli, e tosto il vento
Soavemente s'incurvò sui mari:
Su via sorgete adunque o marinari
Date le vele al largo, ecco il momento.

E ai boschi colorati di rubino:
Date le chiome libere o fratelli,
Così, desti da voi, dolce gli augelli
Intuoneranno l'inno mattutino.

E per tutte le case del villaggio
Passò com' ala il fremito sonoro.
Lievemente parlava: o del lavoro
Solerti amici, alzatevi, coraggio!

Poi su la torre de la chiesa antica
Vibrò la pura voce sovrumana,
Disse: Svegliati dunque o pia campana
E chiama i buoni colla squilla amica.

Di nuovo i cieli risero: un divino
Raggio rifulse su l'azzurro mare
Bianco di velo, s'elevò un cantare
D'allodole festanti... e fu il mattino.

SINFONIA DI PRIMAVERA

A F. VIELÉ-GRIFFIN

Or che l' April di raggi sfolgorante
Torna alla terra d' armonie gioconda,
E al margin d' ogni rivo susurrante
Spuntano i fior, rinnovasi ogni fronda;
Or che adornata come dolce amante
L' alma Natura freme, e al sole a l'onda
Di mille voci intensamente arcane
S' eleva un canto d'estasi lontane,

Nel verno malinconico del cuore
Si devolve di sogni un fresco fiume
E in ogni piaga scaturisce un fiore
E in ogni mio pensier palpita un nume;
Gli usignoletti gemono d' amore,
Canta l' anima mia fuor del costume,
Mentre, sorgendo dal languor, fiorita
Vibra nel petto mio forte la vita.

Oh! sinfonie di verde e d'opalino
  Nei densi boschi mareggianti al vento,
  O rompenti la quiete del mattino
  Malinconiche squille del convento,
  Ove pensoso e stanco il pellegrino
  Arresta il passo nel salir suo lento,
  Pensando che sarìa dolce scordare
  Fra tanta pace l' ore tristi e amare!

Tu così sorridevi, o Terra, in festa
  Sui bei colli di Fiesole e sul piano,
  Quando sonava tutta la foresta
  A la canzone del Poliziano.
  Certo ondeggiava su la bruna testa
  Di rose un serto, e ne la bianca mano
  Il soave cantor tenea la lira,
  Che molle al vento or palpita e sospira.

O Natura, Natura! Irrequïeta
  L' anima ti ricerca e ti desia,
  Nel tuo sorriso rifulgente, lieta
  Tutte le pene e le tristezze oblia,
  In te mi esalto, in te sono poeta,
  Per te la vita è sogno, è melodia
  Natura, nel tuo bacio intimo e santo
  Scordo l'angoscia e a l'avvenire io canto!

OMNIA VINCIT AMOR

I.

Quando incombe la notte, e la campagna
Queta s' addorme in una luce astrale,
Nè s' ode un frusciar d' erba o un frullo d' ale
E si mostra serena ogni montagna,

Dai boschi, su cui già la luna sale
(Dei silenzi dolcissima compagna)
Una voce che querula si lagna
Levasi in alto su pel ciel d' opale.

Ed è come un cantar d' acque romite
Tra una candida pioggia d' asfodeli
E una musica d' arpa lontanante.

E lo spirito anela a le infinite
Altezze inaccessibili dei cieli
Ne la divina immensità sognante.

II.

Passan dinanzi a me cinte di fiori
Qual le sognaste voi, dolci poeti,
Le pallide fanciulle infra i roseti
Circonfuse di vividi splendori.

Ed è Ofelia che ai flutti irrequieti
Chiese l' eterno oblio pei suoi dolori,
Margherita e Francesca, ardenti cuori
Recisi nel vigor dei giorni lieti.

Io le seguo cogli occhi intensamente
Quest' anime perdute nel profondo
Alto silenzio de la notte folta.

E una preghiera sorge, lentamente :
« Signore, per pietà rendici al mondo
Per morirvi d' amore un' altra volta ! »

« SINFONIE MISTICHE »

CORPUS DOMINI

Quando, fanciullo ancor, ne le rosate
Albe dei giorni lieti ed augurali,
Io sognavo dei chèrubi immortali
Svolgersi le melòdi innamorate,

L'anima mia, smarrita di dolcezza
Come in un paradiso incantatore
S'inginocchiava ai piedi del Signore
Per ardente desio di tenerezza.

Oh! in alto, per li azzurri firmamenti,
Che gaudio di campane mattutine!
Che fremiti giocondi, e che divine
Armonïe, a lo spirto sorridenti!

Io ricordo, io ricordo. Lentamente
Quella procession sacra venia,
E una dolce e soave salmodìa
Echeggiava a l'intorno, pianamente.

E sul candido altare in mezzo ai lumi,
Le pudiche fanciulle e le amorose
Madri spargevan gigli e bianche rose
Che languivan ne l' onda dei profumi.

Ma la voce de l' organo dicea:
Oblio, pace, perdono ai peccatori,
Questo è il ciel de la gloria e degli amori,
Questo è il trionfo de l' eccelsa idea.

O cantici divini, o fortunato
Ministro, officïante in bianca stola,
O di Gesù purissima parola
Fluente dal bel labbro immacolato!

E sempre, allor che il tempo riconduce
Questa tenera festa sovrumana,
Gusta l'anima mia con gioia arcana
Tutti i sorrisi de l' antica luce.

CAMPANA

I.

È l' Ave. La campana del convento
Spande ne l' aria gli ultimi rintocchi,
Non so perchè questo soave accento
Mi fa tremar le lacrime negli occhi.

Tutta smarrita in dolce rapimento,
(È come se una mano il cor mi tocchi)
L' anima tace, assorta nel concento
Che fa piegar la testa ed i ginocchi.

O campana, tu inviti ai pii riposi
De la sera, tra l' ombre omai cadenti,
Dei campi li operai laborïosi.

E nel mio core ardente e desolato
Coi tuoi rintocchi gemebondi e lenti,
Torna il caro fantasma del passato.

II.

Torna il fantasma dei bei dì lontani
  Or già sepolti dal fatale oblio,
  Allor che Primavera il capo mio
  Cingea di rose, colle bianche mani.

O gentili del core impeti arcani
  Sorridenti con trepido desio!
  O lieto sogno, lieto sogno pio,
  Non disfiorato dai dolori umani!

Ora svanì, campana, il molle incanto
  E mi discende turbinando in cuore,
  L' oblivïosa voluttà del pianto.

E ne la quiete altissima e suprema,
  Mentre il tuo suono si disperde e muore,
  L' anima mia sì come un' arpa trema.

BALLATE DI PRIMAVERA

A LAURENT SAVIGNY.

I.

Un usignol cantò ne la foresta:
E dal gel che parea durasse eterno
Poi che triste e nebbioso urgea l'inverno,
Ogni fiore gentile alzò la testa.

Anima, e tu nei risorgenti albori
De la speranza, cerchi forse invano
La lieve trama del bel sogno antico
Or che insieme coi gigli apronsi i cuori
E sereno si stende il mar lontano,
Ora che al bacio del pio sole amico
Si riveste di verde il colle aprico?
Oh! non mai prima come in tal momento
Con sì vaga armonia ridisse il vento
La lieta strofe della terra in festa.

II.

O soave tra gli inni e la verzura
Primavera che noi vieni a destare,
Tu che insegnasti gli Elleni a cantare
Le arcane melodie de la natura.

O bionda Saffo dagli occhioni azzurri
E tu, sì amato da le Muse, Alceo
Se sapeste che nova meraviglia!
Sul mar, sul Jonio mar c' ha de' susurri
Blandi come la musica d'Orfeo
Col languir de le stelle aprì le ciglia
La primavera fulgida e vermiglia
E disse lieve all' anime angosciate:
« Lungi l'odio e il dolore, amate, amate
Quanto un sogno d' amor la vita dura! »

CASA ABBANDONATA

Quante memorie
Casetta muta
In cuor non susciti!
Come perduta
Fra mezzo agli alberi
Sera e mattina
Cadi in rovina.

Eppur suonarono
Queste tue stanze
Un dì di fulgide
Vaghe esultanze:
Che baci ed estasi
D' anime e voli
Di rosignoli!

Qui il dolce vincolo
D' amor, già stretto,
Da labbra d' angioli
Fu benedetto:
Oh! voci tenere
Di bimbi, sulle
Candide culle!

Tutti ad un unico
Desco frugale
Lieti si assisero,
Tutti a Natale
Udir da l'avola
Tante beate
Storie di fate.

Or dove andarono
Dunque i fratelli?
Forse ancor vivono?
O negli avelli
Dove ogni palpito
Del mondo tace,
Trovar la pace?

E gli anni passano:
Ma ancor li aspetta
Sempre la povera
Muta casetta,
Né sa che rondini
Sperse, quaggiù
Non tornan più.

DAI BOSCHI ETNEI

A GIUSEPPE PICCIOLA.

Salute o boschi amici ! Ogni desio
Ogni speranza quì divien certezza
Io canto, io sogno, l' universo è mio
Che tu sii benedetta o giovinezza !
Sul passato già cadde il muto oblio
Stilla nel core un senso di dolcezza
Alma natura nel tuo bacio alato
Sorge lo spirto mio purificato.

E qui nei campi, in estasi t' adoro
Santa progenitrice della vita
Mentre s' inalza lietamente un coro
D' inni per la stagione rifiorita,
Schiudi il tuo seno — fulgido tesoro —
Che l' armonie misteriose addita
Come nel riso tuo ampio e giocondo
Diva natura esulta e freme il mondo !

O luminose glorie dei tramonti
Sfumanti ne la nebbia alta dei piani
Quando ne l'onde limpide dei fonti
Le naiadi s' involano ai silvani,
O tripudio dei liberi orizzonti
Voci de l' acque tra i fioriti ontani
Sorrisi de l'aurore porporine
Adorando io ritorno: eccomi alfine.

Ed anche a te soave trovatore
Rise adornato di fulgori il verso
Ed anche a te nel giovanile ardore
Parlò la melodia dell' universo,
E l' arcana scintilla dell' amore
Quel vivo foco che ti par disperso
Avvamperà col sol di primavera
Come i bei sogni dell' età primiera.

Vieni : al margin dei limpidi ruscelli
Al mite rezzo dei castagni in fiore
— Tra fronda e fronda gemeran gli augelli
Giovani eterni una canzon d'amore —
Intreccerem ghirlande e versi snelli
Dimentichi di te, bieco dolore,
E se la squilla piangerà del giorno
L'ultima nota, noi farem ritorno.

La mia casetta in mezzo ai pini ascosa
Sarà un tranquillo e riposato erèmo,
L' agil vite che all' olmo già si sposa
Darà il dolce licor — dono supremo! —
Non più l' angoscia l' anima pensosa
Opprima, tutto di dolcezza io tremo
Viver così, così morir, giocondo
Intenso sogno che obliar fa il mondo.

L'ALBA

Poi che ricinto il crin di fresche rose
Ritorna a noi la lieta primavera
E su ne l'alto le virginee stelle
Piovon sul mondo tanta luce d' oro
Nel primo riso fulgido de l' alba
Tornano a schiera baldanzosi i sogni.

Oh! certo avranno l'estasi dei sogni
Negli orti e nei giardini anche le rose
Quando sui colli a noi si mostra l' alba
Limpida della nova primavera,
Ed in quel vivo folgorar dell' oro
Stanche d'errare, languono le stelle.

O ne la notte pio raggio di stelle!
L'anima è vinta dagli antichi sogni,
Pensa il profumo di una chioma d' oro
Dove una volta si posar le rose
Pallide rose che la primavera
Sfogliava lentamente in seno a l'alba.

Come lontana, Dio! come quell'alba
A pena rischiarata da le stelle!
L' inno de la risorta primavera
(Lontanamente sorrideano i sogni)
Cantavano tra il verde anche le rose
Pria che sorgesse il giovin sole d'oro.

Ma i colli intorno avean riflessi d'oro,
— Forse così li coloriva l' alba —
Acutamente aulivano le rose
Palpitavan nascoste anche le stelle,
E quanti, quanti desiosi sogni
Cullò quella lontana primavera!

Or tu torni di nuovo o primavera:
In ogni campo che bei fiori d' oro,
In ogni cuore che sereni sogni!
Di pure ebbrezze ancor prodiga è l'alba
E narran sempre le virginee stelle
Storie gentili a le fragranti rose.

E ancor m' è dolce, lieti sogni d'oro
Tra le rose intrecciar, sotto le stelle
Di primavera in fin che sorge l' alba.

IDILLIACA

I.

O del paese mio case lontane
Bianche di tra il pallor pio degli ulivi,
O scroscianti giù giù dai verdi clivi
Candide e limpidissime fiumane.

O tripudio giocondo di campane
Ne l' aurore e nei vesperi giulivi,
O gaie a mense, a feste ed a convivi,
Amorose canzoni rusticane.

Ch' io torni alfine! ch' io tuffi la stanca
Anima dolorante in un sereno
Fiume di pace e d' estasi infinita,

Chinando il volto sopra un caro seno
A la carezza di una mano bianca
Ancora ancor benedirò la vita!

II.

Più tersi e casti rideranno i cieli
E siepi ed orti fioriranno allora,
Oh come dolce brillerà l' aurora
Sui patrii colli avvolta in rosei veli!

E avremo una casetta: una dimora
Che al mondo rumoroso alfin ne celi,
Al vaporar dei mattutini geli
Soavemente dormiremo ancora.

Mi desterà — tra il riso ampio del sole —
Degli augelli l' armonico concerto
Lieti di quella nova primavera.

E già tutte le cose avran parole
Di dolcezza di pace e di preghiera
Quand' io ti chiamerò: vieni a l' aperto!

IL CLAUSTRO

Voi che un giorno nel fior di giovinezza
Sentiste a un tratto il peso de la vita
E in questa solitudine romita,
Cercaste de l' oblio l' intima ebbrezza.

Voi qui rivedo in mezzo a le rovine
Del vostro romitorio abbandonato
E vivo innanzi a me torna il passato
Nel silenzio de l' ore vespertine.

Era pur dolce qui dentro il profondo
Mistero, senz' alcun vano desio
Misticamente avvicinarsi a Dio
Mentre più lungi scompariva il mondo.

Oh! bianche facce scarne ed emaciate,
Labbra consunte al suon de le preghiere
Teste canute e larghe fronti austere
Che il tempo di mestizia ora ha velate

Non siete forse qui? Ecco, io lo sento:
La chiesa splende bianca in mezzo ai lumi,
S' alzan nubi d'incenso e di profumi
E l' organo sospira un pio concento.

E a lento passo, avvolti in un meschino
Saio, già v' appressate al santo altare,
Ecco: un di voi si ferma a celebrare,
Sommessamente il rito suo divino.

E anch' io chino la testa e ascolto — o vano
Delirio de l' accesa fantasia —
La vostra prece serenante e pia
Come ai bei giorni del tempo lontano.

A GUIDO MAZZONI

Per le sue " *Voci della Vita* "

I.

Guido, sui colli dove aleggia ancora,
Sì come rivo mormorante e fresco,
L' agile verso di messèr Francesco,
Nel giro de la strofe ampia e canora,

Pensasti forse, errante trovatore,
La soave armonia de le tue rime
Dilagante qual limpida cascata?
O la sognasti nel divin chiarore
De la notte fantastica e sublime,
Nel lieve accordo d' una serenata?
Non risonò sì dolce la ballata
Fiorente su le labbra al Poliziano,
Su le alture del suo Montepulciano,
Al tremolar della novella aurora.

II.

Certo t' arrise mistica e profonda,
Come lene cantar di certosino,
La nota antica di fra Bartolino,
Nei verzieri di Padova gioconda.

Poi che una lenta musica sovrana
Che mi ricorda Dattalo e Marchetto
Freme nei versi tuoi, dolce poeta.
E come un' eco, un' eco assai lontana,
Del gaio favellar di Compagnetto,
S' effonde in fresca melodia segreta.
Ama, sogna, sorridi! Irrequieta,
L' anima tua con gioia eterna e santa,
L' intime ebbrezze de li affetti canta,
E i lieti augurii su una testa bionda.

AVE MARIA

I.

Ave Maria di gemme incoronata,
Pura come una stella mattutina,
Tu del ciel, della terra alta regina,
Tu di fulgida luce aureolata.

Manda un sorriso da la tua divina
Bocca di perle bianche ingioiellata
In quest' anima mia stanca e malata,
Che umilmente adorandoti s' inchina.

Così ritornerò tranquillo, e a sera
Quando triste sui colli e in mezzo ai piani
Piangeran le campane — Ave Maria —

Anch' io, giungendo trepido le mani,
Ricorderò la tenera preghiera
Che bimbo m' insegnò la madre mia.

II.

E allora, come per divino incanto,
Io diverrò credente, umile e buono :
La soave parola del perdòno
Rasciugherà su le mie ciglia il pianto.

Mistica rosa, ascoltami : fa il dono
Ch' io chiedo. Oh quanto ho già sofferto, quanto !
M' accogli sotto il tuo materno manto,
Poi che un fanciullo abbandonato io sono.

E tutto quel che è in me de la funesta
Vita trascorsa, o fonte di dolcezza,
Io te l' immolerò sul bianco altare.

Son tuo, vaso spirtale ; io ti dò questa
Mia pensierosa e intatta giovinezza :
Veglia tu su di lei, stella del mare.

AMICUS FONS....

O sorridente a me, ne la lontana
Curva del verde tènero e fragrante,
Solitaria e dolcissima fontana
Nei profondi silenzî, alta squillante.

O pura voce intensamente arcana
Quale fiorir di sogni, radiante
Ridesti ne la gran pace silvana
Sotto il bacio del cielo azzurreggiante!

Ben ne la notte, allor che l' agitato
Spirto vaneggia su le stolte cure
De la vita, lo inciti e lo consoli.

E tornano i fantasmi del passato
Ne la tua voce, e ne le note pure
Vibra il canto di mille rosignoli.

SCONOSCIUTA

La soave fanciulla sconosciuta
Vestita a lutto, pallida, sottile,
Una volta — fioría verde l' Aprile —
Una volta soltanto io l' ho veduta.

Si fermò ne la via, pensosa : avea
Un puro viso delicato e bianco,
Ed un sorriso tristemente stanco
Su le sue labbra pallide splendea.

Comprò dei fiori : un fascio, e gigli e rose
E gelsomini candidi ; poi lieve
Con quell' accolta di fragrante neve,
Mestamente in cammino si ripose.

Disse partendo — ai fiori, al cielo, al sole ? —
« Addio ! » La voce era soave e piana,
Più dolce ancora d' ogni voce umana,
Come armonia di lire e di mandòle.

E mai più l' ho veduta; eppur la sento
Sempre, sognando quella voce, e vedo
Quel bianco viso, e l'accarezzo, e credo
D'averla tra le braccia in quel momento.

Dov'è mai dov' è mai ? Chi l' ha veduta
Pallida e bianca trepida d' amore,
Come quel giorno ch' apparì al mio cuore,
La soave fanciulla sconosciuta ?

OZI ESTIVI

Come ad Orazio piacque nel grembo a la verde Sabina
Cercar la solitudine
Tale a me pure è caro nei boschi cui l'Etna sovrasta
Solingo i giorni vivere.
E sia che l'alba spunti, o baci li ulivi canuti
Languendo il sole occiduo,
Sempre con lento passo tra i platani svelti e solenni
Traggo a una fonte limpida.
Dolce tra i sassi lucidi zampilla la fresca sorgente
Come una voce argentea,
E dolci come armonica fanfara fra mezzo a le frondi
Li usignuoli rispondono.
Il sol traguarda fulgido, scherzando con lievi ricami
Ne l' alta quiete olimpica,
Ed io su l'erba tenera mi prostro ne l'estasi assorto
Adorando, in silenzio.

A FILIPPO VÈUTRI

O amico, il tempo passa. A la gioconda
Primavera dei sogni e de l' amore
Perchè non strappi lietamente un fiore
Per adornarne la tua testa bionda?

Che ne avrem de la vita? Il nostro cuore
Ecco, nel dubbio eterno si profonda,
E ne l'anima stanca ed errabonda
Ogni speranza inaridisce e muore.

Mentre risplende il sol dei tuoi vent' anni
Canta ed ama, dimentica e perdona,
Più serena per noi sorge l'Aurora.

E sopra i sogni infranti, e su gl'inganni
S'ode una voce affettuosa e buona...
O folle gloria io ti sospiro ancora!

DESIDERIO

O voi che da le cime ardue e nevose
De l'Alpi, mormoranti discendete,
Nei tramonti e ne l'albe luminose,
Limpide e fresche correntie segrete,

Ne le rapide corse rumorose,
Un'èremo per me non troverete
Dove trascorrer solitarie e quete
Le stagioni dei canti e de le rose?

Acque, fiori, sorrisi e verdi sponde,
Ravviveranno l'anima malata
Con ebbrezze purissime e gioconde.

E più fulgida, e bella, e immacolata,
Mi darà l'Arte, gioie alte e profonde,
Dal gran bacio del sol vivificata!

STORNELLI MONTANINI

A Giovanni Marradi

Dunque ritorni a noi, dunque a la pura
Gioia del cor, vi aggiungi tu l'incanto
Col magico splendor de la verzura
O primavera, sospirata tanto!
Già nel riso gentil de la Natura
Scordo l' antico, doloroso pianto,
E rifioriscon trepide nel cuore
Le tenere lusinghe dell' amore.

Come in lago dormente una ninfea
Dolce si schiude in un candor d'opale
Così la speme che pur or gemea
Mi risplende nel petto, e sale e sale,
In quest' intima festa ella si bea
Fedele al suo purissimo ideale
E freme e canta: è ritornato Aprile
Oh! letizia e miracolo gentile.

Da le balze nevose e giù dai foschi
Avvallamenti, ove scrosciò la piena
(Non è il profumo dei tuoi colli toschi
Ch' effonde la labronia aura serena)
Or si spande la musica dei boschi,
Molle siccome un canto di sirena,
E l' aer, di zaffiro si colora
Al folgorar de la novella aurora.

La mia casa, o poeta, è tutta bianca
E il verde aulente le fa siepe intorno,
Oh! qui, può risognar l' anima stanca
I sogni antichi che non fan ritorno!
Soavemente il cuore si rinfranca
In sì lieto e festevole soggiorno,
E l' affanno, il dolor, tutto scompare
Come vela dispersa in mezzo al mare.

Quando scende per l' acqua a la fontana,
Coi piedi scalzi e colla brocca in testa,
La giovane e bellissima villana,
Ogni cosa d' accanto le fa festa,
Ella canta una strofe rusticana
Piena di mille odor de la foresta,
E col languor dei suoi grandi occhi neri
Tutti i cuori fa vinti e prigionieri.

Oh! se tu vieni, amico, che dolcezza!
Avranno l'acque e li alberi un giocondo
Favellare per te, che tenerezza
Avrà il dio sole, il giovin sole biondo!
Noi rivivremo un' altra giovinezza,
Obliati, dimentichi del mondo,
E canterem, spargendo rose e *lilia*
I bei tramonti de la mia Sicilia.

SICILIANA

A GUGLIELMO CAPITELLI

I.

Non un alcion, non una vela in mare,
Azzurro vi si specchia il firmamento;
L' onde tranquille con mormorío lento,
Aman li aguzzi scogli accarezzare.

E ne l' estive notti, allor che il vento
Tace, e si effonde un mite albor lunare,
Han le sirene un languido cantare,
Pieno di sospiroso incantamento.

Oh! che sorrisi d' albe e di tramonti
Su queste fresche e profumate rive
Fiorenti di giardini e di villaggi!

E nel fulgor dei limpidi orizzonti
Sotto il bacio del sol, lieta rivive
L' anima greca in questi paesaggi.

II.

Le donne di Sicilia han ne la nera
  Pupilla una dolcezza oríentale,
  E spandono d' attorno un verginale
  Effluvio di tepente primavera.

E qui tutto è delizia. Un' immortale
  Ellenica beltà di forme, altera
  Rifulge su la sicula riviera
  Come una blanda luce siderale.

Ecco: parlan d' amor tutte le cose,
  Di tenerezza l' anima sospira
  E sul declivio del mio colle ibleo

Adorno il capo di fragranti rose
  M' è dolce armonizzar sovra la lira
  Siccome piacque al vecchierel di Teo.

III.

Pur se dinanzi agli occhi lacrimanti
Folgora il vivo lume de le stelle,
E un odore di cedri e di mortelle
Vanisce in fra i verzieri susurranti,

L' anima mia si slancia, ebbra di canti
In alto, per desìo di cose belle,
E chiama a lungo l' anime sorelle
E interroga i pietosi astri veglianti.

Ed invoca : o mio sogno dileguato,
O ideale purissimo e giocondo
Invan seguìto, idolatrato invano !

Or mi preme l' angoscia, e disperato
Come il possente anelito del mondo
L' eco mi giunge del dolore umano.

IV.

E da l' aride glebe, e da le fonde
Miniere, ove a sudar tozzi di pane
Scendon gli uomini, e trovan ne le frane
La morte, un lungo gemito risponde.

Come il dolor di tante vite umane
Implorante si leva e al ciel s' effonde !
Ma quest' anime oppresse ed errabonde
Vincitrici saran forse dimane.

Oh sì ! risplenda alfin quest' invocata
Pace, e dispieghi su gli affranti petti
Benignamente sorridendo l' ale.

E su la terra in fior, purificata
Dagli uomini redenti e benedetti,
Fulgerà eterno il sol de l' ideale !

A TIBULLO

Quando son triste e desolato, e nullo
  Pensier mi toglie al duolo che m' opprime,
  Ai freschi canti che il tuo core esprime
  A te ne vegno o dolce mio Tibullo.

E il tuo verso gentile è come un frullo
  D' ali vaganti per l' eccelse cime
  Lieve siccome un' armonia di rime
  Con cui la madre addorme il suo fanciullo.

Io ti sogno pei campi, inghirlandato
  D' edere verdi, ne la man recando
  Umile offerta un' agnelletta lieta.

E tutto intorno, nel mattin rosato
  La natura festosa in atto blando
  Sorride al suo dolcissimo poeta.

LE VILLI

AD YVES BERTHOU.

Splendono gli occhi vostri ne l' ombra, come fari
Luminosi rapiti dietro un sogno divino
Son voci erranti o musiche ? Sono fantasmi cari
D' estinti che v' invocano, sorella del Destino ?

Io ben so che la vostra anima innamorata
Vibra sì come un' arpa ai sospiri del vento
Che ne l' alto silenzio de la notte stellata
Quando è tutto una gloria di luce il firmamento.

Voi cantate : e commosse dagli accenti canori
Emergono le Villi pudiche in mezzo a l' onde,
Recan per voi, soave, meravigliosi fiori
Sbocciati nei misterii di quell' acque profonde.

Lievi, ignude, stillanti fresche linfe odorose
Danzano a voi d' intorno le Villi in riva al mar
Insino a l' alba : allora sovra le morte rose
Solo il vostro bel corpo irrigidito appar.

RICORDI UMBRI

I.

Svettan nebbiose, nude di verzura
De l'Apennino le più eccelse cime,
A Gubbio antica, e nella valle oscura
È un fremito di note alto e sublime.

Fremere ancor pei colli odo le rime
Tue, divino Alighieri, e la natura
Ribaciata dal sol, dall'aria pura
Ripete i canti che il dolore esprime.

Ben tu venivi sull'Igino monte
Allor che il dì taceva, a respirare
La dolcezza del luogo, ispiratrice.

E la Musa gentil che sulla fronte
Ti baciava, faceva balenare
A li occhi tuoi, la diva Beatrice.

II.

Pellegrino d'amor, quanti fermasti
Versi soavi de la tua divina
Commedia, allor che l'alba mattutina
Ti sorprendeva coi begli occhi casti?

Non forse la pupilla a la regina
Pace del monastero alta levasti?
Dolce, di là dai firmamenti vasti
Scendea, piena di luce, la terzina.

Ma dell'Umbro divino paesaggio,
— O di delizie splendida dimora! —
Non trovo cenno nel divin poema.

Eppur, miracol novo, alto miraggio,
Per questi colli, o ghibellino, ancora
La tua grande e pensosa anima trema.

(Dal Monastero di Fonte Avellana
12 Settembre '92).

I RITMI DEL LONTANO AMORE

I.

I RITMI DELL' OFFERTA

Come ad una soave eucaristia
Pensa a voi pensa a voi l' anima mia.

Io non vi dissi mai colle parole
Io cogli sguardi non vi dissi mai
Creatura gentil quanto v' amai.
Ne li occhi vostri risplendeva il sole
Il primo giorno quando v' incontrai
Divino fiore! lungo la mia via.

Ma più che il labbro non parlava al core
Il tremito sottil delle mie dita?
Oh! il solo sogno per cui questa vita
Val che si viva, o Madonna, è l' amore.
E sempre con dolcezza indefinita
Pensa a voi pensa a voi l' anima mia

II.

I RITMI DELLA PASSIONE

Ora io libo con gioia immensurata
L' intima passione irrefrenata.

O madonna, dal calice vermiglio
Di quella bocca di giovine Iddio,
Dal sen nudato e bianco come giglio
Nel morituro e languido cuor mio
Soavemente si spande l' oblio
Qual per magico tocco d' una fata.

Ma più che della fresca ed odorosa
Bocca, più che del sen bianco e feroce,
Amo la bionda testa pensierosa
E la dolce armonia di quella voce,
Amo le pure braccia unite in croce
Sì come una Madonna addolorata.

III.

I RITMI DELLA LONTANANZA

L' anima mia non vi ricorda invano
O dolci gioie del tempo lontano.

Poi ch' io respiro l' odorosa ebbrezza
Dei flessuosi e morbidi capelli,
E sul fronte velato di tristezza
Sento la dolce e trepida carezza
Di quell' esile mano senz' anelli
— Dove sei, dove sei piccola mano? —

O Madonna, perchè siete partita
Mentre il mio cuor v' idoleggiava ancora?
Il verno soffocò quella fiorita
Dolce di sogni a la sua prima aurora,
E l' anima v' invoca alto ad ogni ora
O dolci gioie del tempo lontano!

BALLATE D'INVERNO

I.

Or lentamente al declinar del giorno
Il grigio ciel la prima neve invia:
Oh di verde e di sol che nostalgia
Mentre tutto s' imbianca intorno intorno!

Le campane del borgo han già suonato
L' Ave, e sul ghiaccio de la via deserta
Ogni accento, ogni suon viene a mancare.
O povero augelletto assiderato
Entra tu pure: la finestra è aperta
Ed allegro di fiamme è il focolare.
Oh vieni, anche per te c' è da mangiare
Ma allietami col dolce pigolio,
Domani poi, se questo è il tuo desio
Al nido amato ben farai ritorno.

II.

Mestamente così scende la sera
Sorda ai dolori ed all' umano pianto,
E a me sale dal cor, dal core affranto
Per chi tace soffrendo, una preghiera.

O signore, per chi serve e lavora
E appena ha un tetto e mangia a stento un pane
Sia men rigido il verno, e il mondo pio.
Il sogno della vita arrida ancora
Agli infelici che non han dimane
E d' amore e di pace hanno desio.
Pensa ai bimbi che han freddo, o sommo Iddio...
E su l'arida terra oh torni il sole
A schiudere tra il verde le viole
Messaggere gentil di primavera.

AD UNA SOGNATRICE LONTANA

Partì la prima rondine: non sai
Che tenera dolcezza hanno i tramonti!
Or si velano i limpidi orizzonti
D' un lieve azzurro, qual non vidi io mai.

E le pallide notti han la malìa
D' un bel sogno fuggito: oh quante stelle
D' oro, quante purissime fiammelle
Versan sul mondo tanta luce pia!

Tu che ne li occhi de le stelle hai letto,
Sempre, di notte, quando il mondo tace,
Non hai visto salir fra tanta pace
Il ciel, siccome un tempio benedetto?

Qual solenne mistero! E sacerdote
Di quel supremo e grande altare io sono,
Oh! ma le labbra mie non dànno un suono
Mentre di pianto bagnansi le gote!

Ed io prego dal cor con muta voce
Per chi soffre e chi piange, e chi per via
Piega la testa sanguinante e pia
Agonizzando sotto la sua croce.

E tu che tenti con sottil pensiero
Strappar le bende del mistero arcano
Dei muti cieli, oh! t' affatichi invano:
Tu non saprai, povera amica, il vero.

Deh! rinunzia al tuo sogno: è tanto bello
In silenzio così sempre adorare,
Non chiedere perchè palpiti ha il mare
E olezzi il fiore e melodie l'augello.

Annega come me ne l' infinita
Serena immensità che ne circonda
L'anima, o luminosa amica bionda:
Il sogno è questo, e un bel sogno è la vita!

SUI COLLI IBLEI

L' alba spirituale.

Ne la mite del ciel luce perlata
Il primo raggio ad Oriente trema
E una pioggia di rose e una suprema
Letizia asperge l' aura imbalsamata.

Inni, effluvi, fulgor! Tutto un poema
Campestre, una blandizie immacolata;
Dolce si culla l' anima incantata
In un sogno d' amor, ne l' ora estrema.

Freme l' anima tua grande e soave,
O pio Vergilio; qui l' egloga sale
Fior di dolcezza a le ideali cime.

Or senza cure, or senza affanno grave
L' anima mia solinga impenna l' ale
Nel mistero de l' alba alta e sublime.

VALLE DEL SIMETO

Pomeriggio d' ottobre

Come su la selvosa e molle riva
Tremolavano i gattici d' argento!
Con un susurro fremebondo e lento
Tra le gole la fresca onda fluiva.

Che rosato fulgor nel firmamento!
Sacra era l'ora e l'anima giuliva
A dolci sogni trepida s' apriva
In sì puro campestre incantamento.

Già lievemente l' anima smarrita
Sorrideva a le antiche ricordanze
Ne la tranquilla purità fluviale,

Ed evocava intorno un' infinita
Serenità di mistiche esultanze
La sua divina voce musicale.

DAI BOSCHI ETNÈI

Oasi ignota.

In una verde conca d' albereti
Pieganti al vento come biade a maggio,
Tutto si cela il candido villaggio
Com' eremo di santi anacoreti.

E nell' aurore e nei tramonti lieti
Il luminoso e fresco paesaggio
M' arride come un più tranquillo raggio
In cui la vagabonda anima queti.

Stende la pace l' ali sue pensose
Sui felici abitanti e ne la pia
Chiesetta suona il canto augurale.

Nulla traccia del mondo o delle ascose
Sue lotte in questa terra, e il cor s' indìa
In sì pura letizia verginale.

BOSCO D'AUTUNNO

A STUART MERRILL

Io so, mistico Ottobre, i tuoi sorrisi,
Le tue dolcezze io so di primavera,
I pallori dei vesperi indecisi,
I miti effluvî de la molle sera,
I tuoi languori estatici, improvvisi
D' oblìo soave e di tristezza nera,
E i sogni, i sogni tuoi strani e profondi
Che seducono i cuori sitibondi
Coll' incantato vol d' una chimera.
Pur quel che in te, pallido Ottobre, adoro,
Quel che attira la stanca anima mia,
Non è la gloria dei tramonti d' oro
Non de le notti arcane la malìa,
Ma la dolcezza estrema, il pio tesoro
Riboccante d' eterna poesia
Dei boschi, i sacri boschi intieramente
Chiusi a l' occhio profano de la gente
E vibranti d' intensa melodia.

Allor che il ciel si tinge d' amaranto
E si desta la terra ilare e lieta
Ai primi raggi del sole, col canto
De l' usignuolo — libero poeta —
Il bosco è tutto bianco, o vago incanto
Di quel bianco tra il verde! E la segreta
Anima sua solenne alto s' effonde
In sinfonie dolcissime e profonde,
Così l' anima mia triste s' acqueta.
Già tra il verde con musica sonora
Zampillano scherzose le fontane;
Non recò forse la nascente aurora
L' eco gentil di tante istorie arcane?
E le ripete il muschio che s' irrora
Di pure linfe a l' agili lïane,
E il bosco ascolta: pensa a la carezza
Lieve del vento, a la notturna brezza,
A tante cose belle e già lontane.
Or le sue foglie cadono: dai rami
Scendon lievi com' ali ad una ad una,
Par che una voce incognita le chiami
Teneramente, e non ne manca alcuna;
Eppure il giovin sole aurei ricami
Un dì tessè fra lor, dolce la luna
Le baciò colla sua bocca d' argento...
Ora le travolge in un turbine il vento
Sopra la terra foscheggiante e bruna.

Ma i Fauni, i Fauni antichi, che da tanti
Secoli, con tristezza indefinita,
Già videro passar coppie d' amanti
Lieti, per quella selva rinverdita,
Ora ascoltan pensosi i lunghi pianti
Dei grami augelli ch' altro suolo invita...
E dicono tra lor con un profondo
Sospir, che sa le vanità del mondo:
Il tempo passa e cos' è mai la vita?

ULTIMO SOGNO

A REMY DE GOURMONT

I.

Nè mai più ti vedrò, bianca casetta
Fulgente al vivo sol meridiano,
(Biondeggiano le spighe al verde piano
E stormiscon li olivi in su la vetta).

Ivi mia madre su la soglia aspetta
Da lungo tempo il figlio suo lontano ;
Supplichevole al ciel tende la mano
Perch' ei torni a la sua casa diletta.

O madre, io ascolto il tuo continuo pianto,
Sento che implori, oh con che fioca voce !
Pallida e immota come un marmo pario,

Ma non posso tornare : ho il cuore infranto
E pesa troppo, o madre, questa croce
Tra le spine del mio triste calvario.

II.

Forse un dì, dopo tanta ira dei fati,
Senza più ramingar, disfatto e stanco
Darò riposo al debole mio fianco
All' ombra dei paterni arbori amati.

Ma non sarà più il passo agile e franco
Siccome ai giovanili anni passati;
Come gli occhi saran foschi e incavati,
Quante rughe nel volto esile e bianco!

Eppur d' eterna giovinezza ancora
Palpiteran le cose: un pio sorriso
Avranno il cielo e il mar, soavemente.

E sarà dolce a la nascente aurora
Su un petto amato reclinando il viso
Addormirsi in silenzio, eternamente.

L' ULTIMA PASSEGGIATA

Poi che i sorrisi de l' estrema luce
Languon sui colli digradanti al piano,
E dal borgo, un vibrar lento ed arcano
Il saluto del dì morto ne adduce.

Scendiamo, o buona, ove più dolce il fiume
Si snoda in mezzo ai pallidi giuncheti,
Tacciono li usignoli in tra i roseti
E diffonde la luna un blando lume.

Oh! in quella pace non turbata, o amica
Nulla diremo: la parola è vana,
Ma forse penseremo a una lontana
Ebbrezza, da l' oblio fatta già antica.

Da la densa boscaglia, armonïose
 Note trasporteran l' aure frementi,
 Com' ellenica lira, e avran sui venti
 Un sospiro d' amor tutte le cose.

Ed ambidue tacendo, in un divino
 Sogno rapita l' anima e il pensiero,
 Torneremo pel breve aspro sentiero
 Al nostro freddo e tacito villino.

Ma quell' ora sarà come una pia
 Ghirlanda posta su una fossa cara,
 Poi che l' amore è morto, e la sua bara
 Triste si stende su la nostra via.

NUNC ET OLIM

A Hugues Rebell

I.

Quando al bel tempo della cortesia
In Sicilia — regnante Federico —
Convenian con gentil costume antico
Gli innamorati della poesia.

Da la lieta Provenza solatía,
— Fioriva colle rose il Maggio aprico —
Scendea lo stuol dei trovatori, amico
Di banchetti di feste e d' allegria.

E s' udia nella notte alta vibrare
Un suono di leùti e di mandole
E mischiarsi alla gran voce del mare.

E a l' alba le gioconde castellane
Sentian vanire col nascente sole
Quelle soavi melodie lontane.

II.

Or non più tal dolcezza : i trovatori
  Non allietan di canti il bel paese,
  Dei cavalieri le virili imprese
  Non più narrano i facili cantori.

Ma il maggio esulta ! Di fragranti fiori
  Tutto s' abbella, di splendore accese
  Fulgide al sole brillano le chiese
  Gotiche : oh che letizia, in alto i cuori !

In alto ! Una canzon trema ne l' aria
  E il sole avvolge in una nube d' oro
  Il mare e la campagna solitaria.

E in quest' ora di pace sospirosa
  Vinta dal molle fascino sonoro
  Già stanca di sognar l' anima posa.

CONVIVALE

Padre Orazio, ne l' orgie notturne sul monte Parnaso
Insieme a l' invasato coro de le baccanti

Mostravansi le ninfe pudiche de l' antro Coricio
Biancovestite, e in alto scuotevano le tede.

Dietro, sciolte le morbide trecce, venivan le Muse
Dagli aurei pepli, in cerchio dolcemente cantando,

Poi ch' è un rischio soave seguire sì come tu dici
Lenèo, recinto il capo di bei pampini verdi.

Ed or che qui sui campi di nebbia un gran velo si stende
E gemon li spogliati alberi a l' aquilone,

A ravvivar lo spirto turbato d' intensa tristezza
Tu sol discendi amico nei petti nostri, o Bacco.

E mentre il vento infuria, risplenda di fiamme il camino
Brilli nei tersi calici il purpureo liquore.

Noi contro la potenza del gelido inverno che uccide
Abbiamo un nume pieno di dolcezze e d' incanti.

Lungi gli affanni e l'ansie crucciose dei giorni lontani!
Orniamoci di rose, qua le cetre : cantiamo.

E poi venga pure la morte: che c'importa? È più dolce
Chiuder li occhi per sempre dopo l' oblio di un' ora.

INEUNTE VERE...

I.

O Vergilio, se miti a la foresta
Sospirano i favonî in primavera,
Se dolcemente ne l' azzurra sera
Cantan li augelli innamorati a festa.

Io ti vedo vagar su la riviera
Coronata di citisi la testa,
Tentando ancora su la cetra mesta
Nuovi accenti di pace e di preghiera.

Qual profumo d' amor, quanta freschezza,
Di note soavissime, e che voli
Ne l'agreste tua musa verginale!

E qui, come una mistica carezza,
Tra il flebile cantar dei rosignoli
Ride la tua grande anima immortale.

II.

Eppure un dì—fiorente Siracusa—
Degl'innocenti e amabili pastori,
Teocrito cantava i dolci amori
Sul greto de la limpida Aretusa.

La novella canzon piovea nei cuori
Di tenera dolcezza circonfusa,
E derivò la tua romana musa
Da la greca la luce ed i colori.

Ed or che nei sicani orti fragranti
Il mandorlo si veste, e su da l' alto
Ètna al bacio del sole apronsi i geli,

Sovra l' ali dei zefiri incostanti
Volan pel novo cielo di cobalto
I freschi idillî di Giovanni Meli.

FUNERARIA

Dunque te pur, te pure anima bella,
Nel riso de la balda giovinezza
Sfiorò colla sua gelida carezza
La bieca morte che tutti affratella.

E tu raggiungerai nel puro cielo
La schiera delle anime fuggite
Anime bianche e fulgide, rapite
Ahimè sì tosto dal tenero stelo!

O giovinetta, ne la tomba scura
Dove discendi, e dove il sol non brilla,
Ha quel fascino ancor la tua pupilla
Fiorisce il riso su la bocca pura?

Cantan già li usignoli — è primavera —
  Su la tua fossa ornata di mortella,
  E susurrano i gigli: O pia sorella
  Dormi, dolce è dormir quando fa sera.

Sol rimase di te come un lontano
  Olezzo: eppure io sento in fra i capelli
  Passar com' ala trepida d' augelli
  La carezza gentil della tua mano.

NOTTE DI NATALE

A PIERRE QUILLARD.

I.

Oh la speranza! In alto anime umane
Da l' odio o dal dolor bieco ferite,
Sia la pace nei cuori: oh non sentite
Che tripudio festoso han le campane?

La chiesa del villaggio oh come splende
Ne l'invadente oscurità notturna
Pari a candido giglio immacolato!
Or dai cieli pietosi ecco discende
Dileguando per l'aria taciturna
Di stellanti cherùbi un canto alato.
E vibra in ogni cor purificato
E si diffonde per la notte nera
La dolce melodia d' una preghiera
Coro gentil di mille voci arcane!

II.

In alto in alto! O com'è bello il mondo!
Sorgete o buoni o forti: ecco il Natale,
Qual profumo d'incenso ondeggia e sale
L'intima gioia su dal cor profondo.

Madre, e tu pur solevi in questa notte
Parlar del sospirato nascituro
Presso il verde presèpe, ai tuoi figliuoli.
Ora il rintocco della mezzanotte
Limpido echeggia in mezzo a l' aere oscuro
E noi siam tristi, noi siam tristi e soli!
Oh! ne la tomba dove ancor ti duoli
Non giunge a te che ci adorasti tanto
L' eco del nostro doloroso pianto
E del nato Gesù l'inno giocondo?

MADRIGALI ALESSANDRINI

A LA SIGNORA **F. R.**

L' umil fiore de l'agile ballata
In cerchio d' oro fulgido costretta
Per voi, bianca Madonna, or non m'alletta
In sua lieve movenza angelicata.

Per voi Madonna il tenue madrigale
Si snodi, e brilli come un aureo strale.
Chè tra le nebbie de la vita mia
Siete un raggio gentil di poesia.

*
* *

Passa una stella e mormora lontano:
Nel magico splendor della pupilla
Certo l'astro di Venere sfavilla.

Sboccia una rosa e canta piano piano:
Olezza il fior de la tua rosea bocca
Che di miele dolcissimo trabocca.

E susurra il mio core: O sogno vano,
Per te comincio il più soave canto,
Ma la voce sottil trema di pianto.

ELEGIA DI MARZO

Or che il mandorlo è in fiore, e da le cime
Già di candida neve immacolate
Scendon tra i campi l' acque inargentate
Con mormorìo di rime,

Ed ha soavi trasparenze il cielo
E tutto un novo fremito d'amore
Vibra nei nidi susurranti, e un fiore
Sboccia sopra ogni stelo

Egli è pur dolce, anima mia, nel lento
Riso che investe tutta la natura
Avvolgersi, e tra i fiori e la verzura
Disciogliere un concento

Cantare ai cieli, ai boschi, in un divino
Rapimento d'ebbrezza estasïante.
Sorriderebbe in mezzo a l' alte piante
Il limpido mattino.

Mentre nuvole d'oro in una lieve
Corsa sospinte d'intimo desio
Farebbero corona al tetto pio
D'una montana pieve.

E direbbe il mio canto: O voi cui ancora
Urge ed opprime il peso della vita,
Sorridete: la scura ombra è svanita
Spunta la nova aurora.

Anche sui mesti tumuli col raggio
Del giovin sole rifiorîr le rose;
Rischiaratevi o fronti pensierose,
Cuori affranti, coraggio!

Discenda come una tranquilla face
Dai rinnovati azzurri firmamenti,
O Primavera pia, sovra le genti
La sospirata pace.

SILENTIA LUNAE....

Non mai si bella si levò la luna
  Luminosa dal mar sicilïano
  Come stanotte, e su l' argenteo piano
  S' annegano le stelle ad una ad una.

Ed ogni cosa ha un palpito, un accento
  Nel notturno silenzio interminato
  E vaghe istorie al ciel mormora il mare.
  Lieve passando ci ripete il vento
  Le gloriose gesta del passato
  Dolci così che invitano a sognare.
  E fu quì delle ninfe il grande altare,
  Ionio possente dai bei flutti azzurri,
  E ancor tu canti, eterno, ancor susurri
  Sotto il vigile sguardo della luna.

SOLE D' AUTUNNO

Pur ieri ancor sui colli sì muti e sì tristi a l'intorno
Tripudiò giocondo l' inno de la vendemmia,

E dai grappoli biondi tra i pampini verdi ridenti
Colò limpido il vino ne le conche capaci.

Ed or l' umida pioggia dal nubilo cielo discende
Sovra i campi deserti, come lagrime umane.

Spazza tu alfin le nubi, risplendi più fulgido, o sole,
Dissipa la tristezza de l' autunno malato,

Scendi nei cuori stanchi che il duolo ed il dubbio corrode
Schiara coll' improvvisa luce le cupe fronti,

Scendi a baciar tra i veli gemmati de l'alba vermiglia
I pargoli dormenti ne le morbide cune.

Ma più benigno ancora, deh! fa che al brillar dei tuoi raggi
Fioriscano le rose sovra le tombe obliate.

MANDORLI IN FIORE

A SAINT-POL ROUX.

I.

I mandorli che in triste atteggiamento
Di spettrali fantasmi aveano trame
Argentate di neve in fra le rame
Non deste ancor dal lungo assopimento.

Già sentirono un fremito giocondo
Salir dal tronco su fino a le cime
Di nove e fresche linfe giovanili.
Per un istante il sol rise sul mondo:
E i fiori lievi come estreme rime
Di un poeta morente ebber sottili
Olezzi—tale nei lontani Aprili
De la speranza—e tosto la pensosa
Terra fu pura come un vel di sposa
Poi quel bianco candor disperse il vento.

II.

Tal ne l'anima mia per novo incanto
Si come in quei precoci alberi in fiore
Tornan le dolci imagini d' amore
E un sorriso gentil dissipa il pianto.

E il vecchio cuore solitario e stanco
Sente un palpito arcano, ode un canoro
Lieto trillar d'allodole festose
Ebbre di luce nel ciel tutto bianco
Ebbre di canto nel sol tutto d' oro...
Poi le nubi s' addensan minacciose
Nel cielo nero: pallide le rose
Da l' urne rotte piegano la testa,
E ride il sole dopo la tempesta
Su le rovine del mio core infranto.

IL RITORNO

Sorella, io dissi : tornerò ! Perdòno,
Ma il giorno, il giorno non è questo ancora,
Già l' affanno mi preme e mi scolora
E più che in colpa un innocente io sono.

Lo giuro, tornerò : quanto m' accora
Quest' amara tristezza d' abbandono !
Come una volta io sarò dolce e buono,
Ma non è il giorno, non è il giorno ancora.

Qualche cosa m' avvince e mi rattiene
Qui, tra i dolori e le menzogne e l' onte,
Sotto un cielo nemico ed implacato.

Ma se nuova di me più non ti viene,
Tu che da bimbo m' hai baciato in fronte,
Non ti doler d' avermi tropppo amato !

LA LONTANISSIMA NOTTE

AD H. DE REGUIER.

Oh! non mai nel silenzio della sera
Con note sì melodiche ed arcane
Zampillarono argentee le fontane
Tra il verde de la nova primavera.

Nè mai sì triste l' aura messaggera
Recò da chiese incognite e lontane
Un palpitar velato di campane
Richiamanti ne l' ombra a la preghiera.

Ma la tua voce si levò tremante,
Quasi spinta da un trepido desio
Verso un misterioso estranio lito.

E si unì ne la gran pace al festante
Riso de l' acque in breve mormorio
Vanendo lunge in mezzo a l' infinito.

SONETTI DELLA RISURREZIONE

AD ALBERT SAMAIN.

I.

Hanno i cieli la molle trasparenza
Di limpidi ruscelli alabastrini
Scorrenti giù da li erti gioghi alpini
Tra i sassi con armonica cadenza.

Chi sei tu dunque o angelica parvenza?
Già verdeggian nei chiusi i tenui lini
E gemon lunge flauti e mandolini
Come tra i folti lauri di Provenza.

Dolcemente io rivivo: il paesetto
Di festevoli canti ecco risuona
In questo lieto giorno benedetto.

E da ebbrezza ineffabile rapita
Più serena, più semplice, più buona
L'anima sorge a benedir la vita.

II.

Or suonan liete le campane a festa
Sonorissimamente in tutte l'ore
E d'un soave palpito d' amore
Esultan l'aure e l' acque e la foresta.

E anch' io dal triste letto di dolore
Sorgendo alfine al giubilo di questa
Nuova gloria dei cieli, alzo la testa
Come a l' alba d' April languido fiore.

Osanna, osanna! Il gelido sconforto
Si dileguò — funesta visione —
A l' apparire di Gesù risorto.

Egli adorno d'ulivo il capo biondo
Parla a le turbe affratellate e buone
E d' un riso di pace irradia il mondo.

MEDIO EVO

Forse quì, dove tra gli aranci in fiore
Canta ne l' erma pace una fontana,
Mesta scendea la bionda castellana
Sovente a ragionar col suo dolore.

Or lieve dal villaggio una campana
Nunzia la sera e intenerisce il cuore
Scende coll'ombre un cantico d' amore
D'una serenità vergilïana.

Ella forse posò sovra il lïuto
La bianca mano, e un murmure canoro
S' elevò da le corde insieme al vento.

Ed or piange la fonte e tutto è muto
Ma ripetono gli alberi tra loro
Le soavi ballate del trecento.

LA PERDUTA

Oh! il marmo, il freddo marmo ove riposi
Lungi dai tuoi ne la campagna nera,
Come al novo fiorir di primavera
Peserà sui tuoi bruni occhi pensosi!

E invano, invan con gemiti amorosi
D'usignuoli e d'allodole una schiera
Cercherà la tua fossa a tarda sera
Migrando pei silenzi luminosi.

Tu non li udrai quei canti, e in tanta festa
D'azzurro e di speranze, al giovin core
Non più sorriderà l'alba di Maggio.

Ma sempre io vedo la tua bionda testa
Tra i sospiri d'amor dei lilla in fiore
Vanir soave in un estremo raggio.

L' OLEASTRO

A Marc Legrand.

Oh! sui piani di Crisa, la gloria, di serti d'alloro
Le polverose chiome dei vincenti cingeva

Poi che di lauro sacro in riva a la fonte Castalia
Inghirlandava Febo la sua cesarie d' oro.

Ma del mite oleastro, che prima Minerva donava
— Gareggiando una volta col signore de l' onde

A la splendida Atene—s'ornavan le tempia leggiadre
Dei trïonfanti equestri nei ginnici ludi d'Olimpia.

Scorre l'Alfeo tra i mirti fuggendo con murmure arcano
Fuman di caste offerte gli altari dei dodici Numpi.

E il banchetto s'appresta giocondo tra i colmi crateri,
Mentre, tocche dal plettro, tinniscono le lire.

Poi come il campo intorno risuona di canti e di evviva
— Ride la faccia argentea di Selene, da l'alto —

Il vincitor depone, piegando umilmente i ginocchi
La corona d'ulivo sopra l'ara di Giove.

Oh! tra il popol festante, ch'ei passi tra i fiori, in trïonfo
Sia benedetto il suolo che lo crebbe sì forte.

Su come il vento o araldi, correte alla patria lontana
Ei viene in mezzo ai canti: splende il sol nel suo sguardo

Teste canute e austere fronti di prodi e cuori
Pensosi di fanciulle, plaudiscono all'eroe.

Ed Egli giunge, e inchina la testa gloriosa d'ulivo
Sul seno trepidante de la madre che aspetta.

LA CHIESA DEL VILLAGGIO

Quando dolcissimo
Ne l' alba un raggio
Di sole effondesi
Per il villaggio
E una festevole
Onda di vita
Corre, infinita.

In fra le rosee
Nebbie sfumanti
Nel pio crepuscolo
Pieno di canti
La chiesa candida
Che ride ai cieli
S' apre ai fedeli.

Squillò ne l' aria
Già la campana
Tutti l'intesero.
Da la lontana
Stradetta ripida
In bianche gonne
Salgon le donne.

Tutti s' affrettano
Vogliono entrare
Senza far strepito:
Per cominciare
Cantan su l' organo
La mattiniera
Prima preghiera

Poi tosto il parroco
Con lenta voce
La messa recita:
Su la sua croce
Un Cristo misero
Di cartapesta
Piega la testa.

Oh! qui da secoli
  Quanti han pregato
  In questo povero
  Luogo sacrato!
  E quante lagrime
  Cocenti, amare
  Su quest' altare!

O de la vergine
  Piena di rose
  Mese purissimo!
  Misteriose
  Gioie d' ingenui
  Bimbi a Natale.....
  Pasqua augurale!

Tutta in quest' umile
  Chiesa romita
  Pei cuori semplici
  Scorre la vita:
  Puri battesimi
  Lieti sponsali
  E funerali.

Ed essa vigila
Sul paesetto
Con indicibile
Materno affetto,
Essa che a l' anime
Con senso pio
Porge l' oblio!



CALENDIMAGGIO

AD ANDRÈ GIDE.

Maggio è tornato, o amica, e tu sorridi.
Senti ne l' aria il soffio de le rose ?
Che festante allegria ! Che luminose
Iridiscenze e fremiti di nidi !

Fuori, ne l' orto, in nna pioggia bianca,
Più bianca ancor del fiore de la neve,
Il biancospino su la siepe, lieve,
Versò la dolce fioritura stanca.

Il vecchio bosco anch' ei, da l' invernale
Sonno svegliossi, ed in fiorenti trame,
Si distendono al sol le verdi rame,
Nel tenero risveglio mattinale.

Amica, vieni pei sentieri; ancora
Mestamente si lagnan li usignoli....
Che trepidar di sogni! e quanti voli,
Al folgorio de la nascente aurora!

Verranno insieme a noi, nel bosco denso,
Giovinetti e fanciulle, ed i poeti
Novelleranno in mezzo agli albereti,
Esalanti un odor mite d' incenso.

Per i campi, parrà di risentire,
Di Federico e d' Enzo il canto antico,
E ne la gloria del bel Maggio aprico,
Vorranno i fiori più soave aulire.

E di strofe e di musiche un concento,
Echeggerà per tutta la foresta,
Stesicoro verrà, cinto la testa
Di lauro, in sì divino incantamento.

Vieni: rinnoveremo in mezzo ai fiori,
Favoleggiando in gaia leggiadrìa,
Le primavere de la cortesia,
Come al tempo gentil dei trovadori.

INDICE